

L' ATENEO VENETO

RIVISTA BIMESTRALE
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Anno XXI. - Vol. II.

VENEZIA
PREM. STAB. TIPO-LIT. FRATELLI VISENTINI
1898

ADOLPHE RIBAUX

Alcuni anni or sono, assistetti alla rappresentazione d'un vero mistero medioevale, il *mistero di Giuseppe ebreo*, recitato dai contadini d'Agna, in Casentino. Agna è un villaggio di forse centocinquanta anime, appollaiato su di un poggio ridente, all'ombra della Falterona; e quei contadini hanno conservata quasi intatta al mistero la forma primitiva, e lo recitano ogni tre anni, a mezzo estate, all'aperto. Rizzano su di un rustico piazzale uno steccato più rustico ancora, e, camuffati di certi costumi, fantastici quanto economici, lo percorrono da un capo all'altro, dalle case di Giacobbe all'Egitto, dove pochi lembi di vecchi parati sdrusciti ed alcuni graticci dividono la reggia dei Faraoni dalla casa di Putifarre e dalla prigione di Giuseppe. Il vecchio testo, scorretto e mutilato, viene quasi salmodiato in monotona cantilena dai poveri attori, i quali non sempre sanno quel che si dicono: pure, lo spettacolo, così ingenuamente meschino, ha l'impronta di serietà e di semplice grandezza, ch'è sempre nella tradizione popolare religiosa.

In quella calma serata estiva, scendendo dall'umile paesello verso la storica pianura di Campaldino, che gli si stende, ampia e verde, di sotto, andavo fantasticando sull'arte rozza, ma sincera, di questi misteri, e sulla missione educatrice dell'arte, in generale, che tanto feconda di bene potrebb'essere in questo campo, se esercitata nobilmente.

Oberammergau, la piccola borgata bavarese, dà tutt'ora ogni decennio 700 de' suoi 1300 abitanti, per reci-

tare, con il maggiore impegno e con la fede più viva e sincera, il Dramma della Passione. Lo spirito religioso opera ancora colà tali miracoli, e fa giungere alcuni contadini ignoranti a vera perfezione artistica, ingentilendo gli animi e i costumi. Perchè la carità di patria ed un sano orgoglio nazionale, pensavo, non potrebbero farsi tra noi strumenti di rinnovamento civile? Solo in questa piccola vallata casentinese, quanta ricchezza di memorie storiche! « Ivi è Romena, » e il castello dei Guidi, e la Verna, con i capolavori di Luca della Robbia, ov'è istoriato tutto il poema francescano; e il Pratomagno, del quale questi contadini vi narrano tutt'ora, nel loro incantevole dialetto, che fu detto *Pianto magno*, perchè Dante, giunto a sommo del monte, guardò giù al pian di Campaldino, e poi pianse sulle discordie dei fratelli. Tutto ciò potrebbe servire almeno quanto il mistero di Giuseppe ebreo a educare, a ricreare l'anima del nostro popolo. Ma quest'è forse una ingenua utopia; è forse il sogno d'una bella sera d'estate. . . .

Ebbene, io ignoravo allora che un giovane Poeta pensasse a trasformare in realtà, per la sua terra, un tal sogno.



Per la Svizzera, la rappresentazione della *Julia Alpinula* di Adolfo Ribaux, nel pomeriggio del 30 settembre 1893, nell'anfiteatro romano di Avenches, fu avvenimento patriottico oltre che letterario. Il rinnovamento, lo svolgimento di quel teatro nazionale datano da tale memoranda giornata; ed è veramente notevole lo spettacolo offertoci da una popolazione di 2000 abitanti, che riunisce 300 attori ed arrischia 40,000 lire per una simile impresa.

« *Julia Alpinula* si svolse in un quadro di bufera. » Pioveva a rovescio ed il vento urlava imperversando sopra l'antico anfiteatro di Aventicum. Nessuno degli spettatori sembrava accorgersene; nessuno si mosse: gli attori, tra i quali era il Ribaux stesso, continuarono imperterriti la parte loro, mentre le raffiche del Giura ne coprivano a tratti le voci. Il dramma fu ascoltato con vero raccoglimento dal pub-

blico, che rimase per quattro ore sotto una pioggia torrenziale; e il trionfo *fu de'irante*.

Il 19 giugno 1897, sulla piazza del castello di Grandson, *sous les auspices d'un comité et par la population de cette ville*, venne rappresentato un altro grande dramma della storia nazionale svizzera, un altro capolavoro del gemiale poeta: *Charles le Téméraire*.

Venezia rammenta la vasta tela del Burnand, cortesemente prestata dal Museo di Losanna alla seconda Mostra internazionale d'arte. Nel lavoro del Ribaux, è la stessa esattezza minuziosa dei particolari e insieme lo stesso rispetto dell'arte e delle proporzioni estetiche; ma il Poeta ha infuso ben altra vita alla rappresentazione di quest'episodio glorioso della lunga lotta tra la feudalità e le nuove forze borghesi. La sua prosa ritmica assurge spesso nel dialogo a vera grandezza shakespeariana. La storia, ricercata pazientemente nei libri, sui documenti, scossa la polvere degli archivi e dei ruderi, esce alla luce del sole nell'opera d'arte, vivificata dal soffio potente della carità di patria, eterna, bellissima, *umana*, ma in quanto l'umanità ha di vero ed eterno.

Ed ecco che il Poeta gentile, lo squisito scrittore di romanzi e novelle, diviene — come bene scrisse il Civinini nel *Marzocco* — « il fondatore di un teatro nazionale; pone » sulla scena visioni fragorose del passato, trascina all'entusiasmo migliaia di persone così, all'aperto, senza la complicità dei lumi della ribalta, con un'opera d'arte. Questo » è il meraviglioso: con un'opera d'arte, che, come ogni cosa » naturalmente bella, sa resistere alla luce del sole. »

Ed ora, dopo Avenches, dopo Grandson, verrà la volta di Payerne, dove *la Reine Berthe* si rappresenterà nel giugno prossimo. La costruzione del palcoscenico — grande come quello del Teatro della Scala — e dei palchi, che debbono contenere tre o quattro mila spettatori, è già incominciata; — e non è piccola impresa, infatti, il preparare sì grandioso spettacolo all'aria aperta.

« Les obstacles n'y manquent pas, et il faut, pour y
» marcher sans lassitude, la conviction inébranlable qu'on
» y peut accomplir œuvre utile et qu'il en restera quel-
» que chose. — C'est là aussi, dans le sentiment de la
» bonne influence qu'exercent de tels spectacles, de leur
» mission moralisatrice, du développement intellectuel qui
» en résulte, que les organisateurs de pareilles entreprises
» trouvent la force nécessaire pour les mener à bien; c'est
» là que réside leur récompense » (1).

Il Ribaux dà ora l'ultima mano a questa sua *Reine Berthe*, e già annuncia una tragedia, *La légion thébaine*, ed un nuovo dramma grandioso, *Divico*.

* * *

Adolfo Ribaux non ha ancora trentacinque anni. Oltre ai drammi storici più sopra accennati, fece rappresentare a Parigi, al Vaudeville, *Un tour d'Arlequin*, graziosa commedia in un atto, in versi: ed all'Odéon, un'altra commediola, pure in versi, *le Renouveau*; al Théâtre d'Application, l'arguta fantasia *Pierrot sculpteur*; ed a Ginevra, *Le Roman d'un jardin*, tratto dal quinto volume di tutta una preziosa serie di studi e novelle rusticane, *Nos paysans* — volume, che ho qui dinanzi, illustrato da delicati paesaggi dell'Autore.

Poichè il Ribaux è poeta drammatico e lirico squisito, brioso commediografo, romanziere fecondo, fine disegnatore, dicitore elegante, viaggiatore infaticabile, fioricoltore appassionato. Sembra abbia ereditata la mirabile versatilità de' maestri cinquecentisti, tanto più mirabile in questa nostra epoca frettolosa ed affannosa, nella quale la vita non trascorre vissuta, ma consumata a precipizio, gareggiando con la fulminea rapidità dell'elettrico. Nè — ciò ch'è ancora più singolare — la versatilità, l'attività scemano per nulla la perfezione della elegante forma artistica.

(1) Charles le Téméraire — Neuchâtel, Delachaux et Niestlé — 1897, Préface — pag. 34.

Ma il suo segreto è semplice. Egli ebbe quella che *Gérard Faucigny*, (uno dei personaggi del suo ultimo volume di novelle, uscito pochi giorni or sono) (1) riconosce quale saviezza suprema: « Si j'avais la sagesse de ne plus m'exposer aux jugements de gens qui ne me valent pas, de laisser là Paris, — sauf un séjour de loin en loin, pour reprendre langue, — et de me fixer dans un pays où l'on respire au lieu de haleter. . . ». Il poeta gentile ebbe questa saviezza, e la gloria ne lo ricompensa, poi che non sempre « *le laurier est amer* ». Egli ha conosciuto la vita delle città popolose, ha viaggiato mezzo mondo, ma è tornato ben presto al suo tranquillo angolo del Giura; ed il nome di lui illustra il suo grazioso villaggio natale, Bevaix, in quel cantone di Neuchâtel, così lieto di vigne e di orti. « C'est là qu' il travaille » — scrive J. Gindraux in un recente fascicolo della *Veillée* di Ginevra, — « dans sa villa entourée de fleurs, pleine de roses, à laquelle son goût pour l'Italie lui a fait donner un nom italien: *La Fiorita*. Le lac est près, avec son cadre d'Alpes lointaines, pas très élevées sur l'horizon, visibles par un temps clair; le Jura avec ses forêts, borne la vue de l'autre côté; entre la montagne et le lac, le paysage s'étend sur une longue bande parallèle sans devenir vaste ni grandiose, mais riant, animé et divers. Il est là des beautés simples et variées, capables de parler au talent. L'âme de M. Ribaux a entendu leur langage; elle a entendu celui des mœurs villageoises au milieu desquelles il vivait. Un romancier national, à la fois très populaire et délicat, s'est éveillé en ces lieux ». E più basso, il Gindraux stesso soggiunge: Ce qui distingue l'art de notre conteur, c'est la finesse des tons, puis l'air absolument sain qui circule dans ses récits ».

Ed è vero. Il Ribaux ha sciolto un problema che i nostri giovani letterati sono troppo disposti a ritenere in-

(1) *Coquelicots* — Neuchâtel, Delachaux et Niestlé — 1899 — pag. 50.

solubile: scrivere libri divertenti, non solo rimanendo sempre decente, ma facendo opera onesta ed altamente morale. Il teatro nazionale del Ribaux — come, del resto, tutta la produzione letteraria di lui, — è ben lontano dagli ideali di quel Teatro d'Albano, destinato ai raffinati idolatri della forma in una *letteratura d'eccezione!* Nell'opera sua, nulla di « tormentato, » ma una freschezza candida, come di mandorlo in fiore, e una bontà placida, serena, senza penderia. Torna quindi a tanto maggiore onore suo e dell'imparzialità del Marzocco — com'ebbe già a notare la signora Antelling nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, — il fatto che Guelfo Civinini abbia dedicato al Ribaux, un bel l'articolo, dove troviamo queste parole:

. . . . « Chiunque, pur rotto alla trista abitudine dell'analisi d'ogni commozione, chiuda un libro del Ribaux, non può non sentirsi conquistato da una chiara visione di vita più vera e più nobile, non può non riguardare con un segreto e penoso disdegno tutte le piccolissime passioni che ci signoreggiano e dalle quali ci lasciamo docilmente trascinare al guinzaglio. Le quali, mentre ad ogni dibattito nostro intimo inconsciamente specioso ci appaiono irrimediabili, sono invece vinte dal sano esempio rappresentato. E si pensa allora che sarebbe assai dolce trascorrere il tempo della vita in una calma serenità d'affetti, contenti di ciò che cresce nel nostro piccolo orto, senza gittar pietre in quello del vicino e senza desiderare ciò ch'egli vi seminò. »

••

Il Ribaux è, anzi tutto e sopra tutto, poeta; canta « quando amore spira », ed imprime anche alla prosa una andatura ritmica ora molle e melodiosa, ora snella e vivace, a seconda della visione che ci vuole comunicare. Questa sua visione è sempre sincera, e la descrizione, quindi, evidente. Meglio che descriverlo, egli *ci fa sentire* il paesaggio, a traverso ad una folata di profumo, ad un alito di brezza, ad un tocco di colore: il più delle volte, anzi, ci fa sentire la natura a traverso all'adorazione dell'anima sua.

Diciassettenne, pubblicò la sua prima raccolta di versi: *Feuilles de lierre*, che fece seguire, nel 1883 dall'altra *Vers l'idéal* e nel 1887 dal *Rosaire d'amour*. Come la giovinetta di un altro suo tenue poema, (1) egli ha detto le sue gioie ed i dolori

. . . . en vers délicieux
Profonds comme la mer et purs comme les cieux,
En vers mystérieux, dont la musique étoane,
En vers tristes et doux, comme le pâle automne.

Ed ha trovato, per il canto,

. . . . de ces paroles
Comme le vent de juin en murmure aux corolles,
De ces mots radieux, où semble se poser,
Comme un papillon d'or le frisson d'un baiser,
De ces mots déchirants, où la douleur éclate,
Rouges comme le sang et comme l'écarlate

Più modesto, egli vi dirà che canta come il grillo tra l'erba. La sua ultima raccolta di versi (1836-1898) è appunto intitolata « *Comme le grillon.* »

Il est une similitude
Entre nous, ô grillon des champs:
Comme toi, dans la solitude,
Je murmure mes simples chants.
Comme toi, ma vie est cachée
Dans les prés verts, au seuil des bois,
Sur les humbles bonheurs penchée
Aux vents du ciel jetant sa voix.
Je ne poursuis pas la fortune
Et ne recherche point les grands;
Le bruit du monde m'importune,
Son dédain m'est indifférent.

(1) *Conte d'amour*, Neuchâtel, Delachaux, 1892, pag. 13.

En une retraite attachante,
Sans poser pour le fort ténor,
Je chante, je chante, je chante
Mes petits airs au frère essor!
Qu'on en rie, il n'importe mie!
. . . . Pour que le sort me semble bon,
C'est assez si quelque âme amie
Ecoute, comprend — et répond.

Da tutto il volume, si ricava l'impressione come d'un bagno di azzurro, un'impressione consolante di riposo, di freschezza profumata. Pure, qua e là, una nota di tristezza, un sospiro di rassegnazione od un lampo di ribellione ci rivelano che tra' fiori e l'azzurro il Poeta non perde mai il senso della realtà, ch'è quanto dire della tristezza della vita. È poeta ed innamorato d'ogni bellezza, ma alla maniera del Ruskin, il quale in ogni bellezza scruta l'impronta spirituale, e in ogni forma ricerca e adora l'essenza eterna. E come per il Ruskin, il grande sacerdote della bellezza, basta la lacrima d'un fratello a velargli di tristezza improvvisa ogni incanto di natura, ad abbrunargli ogni festa più cara di luce e di colore: « Mais à ces pierres, à ces mosaïques, à ces fresque, je ne prêtai qu'un distrait regard. Même la noble légende sacrée me laissait presque indifférent. Je ne songeais à autre chose qu'à l'éternelle plainte humaine, dont un écho venait de frapper mon cœur. (1)

*
*
*

Vorrei poter dire partitamente di tutte le opere prosastiche del fecondo scrittore — da *Contes pour loun*, *Contes de printemps et d'automne*, *Jeunes et vieux ecc.*, a *Nos Paysans*, la serie di novelle sopra citate, delle quali il terzo volume, *Braves gens*, fu premiato con medaglia d'onore della Société nationale de France d'encouragement au bien, ed un sesto volume, *La fille aux fraises*, uscirà a

(1) Nel delicato idillio *Le moine et la rose*, — *Bouquet d'Italie*, — Neuchâtel, Delachaux, 1895, pag. 49.

giorni, ed un settimo, *Jean de Naples*, è già in preparazione. In questa serie è certa unità d'intenti morali e patriottici e di mezzi artistici veramente rara, poi che non genera monotonia, ma accresce anzi pregio all'opera persino agli occhi degli stranieri. Il patriota, che nel prologo di *Charles le Téméraire*, declamato dall'autore stesso sullo storico piazzale di Grandson, annunciava:

Sincèrement d'un coeur pieux, d'un coeur jaloux,
sans phrases, nous voulons évoquer devant vous
Une de nos pages de gloire!

e soggiungeva poi:

Les âges disparus ont plus d'une leçon.
Qui sait lire en leur livre y fait ample moisson
De conseils, d'exemples sublimes!
Ce siècle va finir en d'obscures langueurs:
Pour fouetter notre sang, pour exalter nos coeurs
Sachons regarder vers les cimes —

lo stesso Araldo di Grandson sa poi chinarsi a studiare amorosamente, con simpatia egualmente serena, la vita degli umili, ritraendone sano ammaestramento. Ed a buon diritto i suoi *Contes* possono intitolarsi *pour tous*.

Leggete, per non citare che un esempio, il piccolo poema in prosa intitolato *Une morte*, nei *Nouveaux Contes pour tous* (1). Credo ch'esso possa dirsi veramente cosa perfetta. Il paesaggio, in quella nobile festa di messi bionde, ha una serenità vergiliana; e l'umile storia d'irrequietezza umana, che si calma soltanto dinanzi alla morte, è eterna come la verità. Poche pagine più innanzi, un altro semplice ammaestramento vi farà sostare come colpiti, nel *Remords* dello scrupoloso Cousin François. Ahimè, s'egli è vero che dovremo rendere conto di tutto il bene che non abbiamo fatto

(1) Neuchâtel, 1896, pag. 69 e segg.

e di tutto il male che non abbiamo impedito . . . — E la stessa penna che con tanta delicatezza descrive la prima fioritura d'un frutteto, « e le piccole foglie in cima ai rami », della foresta, quando il vecchio Timothée trasalisce, avvedendosi che « là aussi le miracle s'accomplit; la dentelle des jeunes feuilles — à peine une dentelle, une buée plutôt, un soupçon d'émeraude — frissonne dans la lumière » (1), la stessa penna troverà pure, ove occorra, tratti di efficacia tragica come quando descrive l'avidità della vecchia cieca siciliana: « rien n'était singulier, effrayant presque, comme l'expression de ces yeux d'aveugles, qui avaient l'air de voir l'or » (2).

..

Noi, Italiani, dobbiamo ad Adolfo Ribaux particolare riconoscenza. Il Ribaux, innamorato della nostra terra, ch'egli ha visitata lungamente ed a più riprese, la riguarda come sua seconda patria. « Oh, oui, que je suis un ami de l'Italie! Je ne crois pas, en bonne conscience, que jamais quelqu'un ait pu l'aimer plus tendrement, dans ses joies, dans ses malheurs, dans ses plaies et dans ses beautés! Ma vie y est comme doublée, et nulle part je n'ai communié aussi étroitement avec l'idéal! » E nella prefazione alla traduzione d'alcune sue novelle, uscita nella scorsa estate, (3) dedicando all'Italia il nuovo libro:

. . . . Ma ben l'intimo senso
comprender tu saprai dell'umil dono.
Pur che la madre gli sorrida, ardito
il bimbo a lei cinguetta:
il balbettar né imito,
o mia seconda patria al cor diletta.

Ed all'Italia è interamente dedicato un elegante volume di novelle, di schizzi, di ricordi — « Bouquet d'Italie » (1895);

(1) *Nouveaux Contes pour tous*, Arbres en fleurs, pag. 59.

(2) *Bouquet d'Italie*, Une mère, pag. 31.

(3) *Novelle di A. R. tradotte da Erminia Caldirola*, Milano, Agnelli 1898. *Biblioteca azzurra*, diretta da Sofia Bisi Albini.

e l'Italia cantano di continuo i versi del volumetto *Comme le grillon*. In Italia « tout concourt à charmer les yeux et à prendre le cœur . . . Heureux qui peut y habiter! . . . Si quelque doux rêve remplit son cœur, ce rêve lui semblera plus doux au milieu de ce décor de douceur. Si quelque affliction le désole, il sentira comme un philtre de guérison s'instiller en lui et lentement engourdir sa peine. » E l'Italia invocava nella malattia che lo ha di recente tormentato — l'Italia, il nostro sole ed i nostri fiori. « Continuo a porre quanti più fiori posso ne' miei libri e nella mia vita, » egli dice; e ne sparge infatti a piene mani intorno a sè, un po' da per tutto — nei titoli, sulle nitide copertine, nelle immagini, nelle similitudini, nelle descrizioni, negli artistici vasi del suo studio, e sino nel nome gentile del suo romitaggio. La morale d'uno de' suoi più graziosi racconti è che il destino de' fiori è il più sublime: morire beneficando. Perchè il Ribaux, come il Ruskin, crede al benefico influsso del bello: ci dimostra come basti tal volta un lampo di bellezza ad illuminare « la grisaille d'une existence; » e per questo soltanto ad un'opera di bellezza ha votata la vita.

*
*
*

Tale è l'illustre letterato svizzero, tale il poeta geniale tale il gentiluomo, che aderendo cortesemente all'invito del nostro Ateneo, verrà nel prossimo febbraio a Venezia, per tenervi una conferenza. Sia il benvenuto fra i suoi amici d'Italia.

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO

INDICE DELL' ANNATA 1898

Volume I.

Memorie :

Cronaca dell'Ateneo Veneto — <i>I Direttori</i>	Pag. 3, 277
Studi sul dialetto di Burano — <i>Angela Nardo Cibele</i> »	11, 347
Drammi musicali di Goldoni e d'altri tratti dalle sue commedie. — <i>Dott. Cesare Musatti</i> »	51
Marino Silvestri e Luigi Groto a proposito del taglio di Porto Viro. — <i>Camillo Cessi</i> »	61
Documenti per servire alla storia della Scuola Nautica in Venezia (1672-1680.) — <i>Dott. Giuseppe Bettanini</i> »	71, 377
Dell'efficacia che il concetto politico-civile di Dante esercitò su quello di Boccaccio. <i>Ausonio Dobelli</i> . »	77
Aneddoti intorno al Servitore di due Padroni. — <i>E. Maddalena</i> »	106, 251
12 Processi verbali dell'Ateneo Veneto dal 17 giugno 1847 al 12 luglio 1849. »	133
Il 1848 e l'Unità Italiana. Conferenza letta all'Ateneo Veneto la sera del 18 gennaio 1898 dal socio <i>Prof. Giuseppe Battistella</i> »	161
Paulo Fambri. (commemorazione letta all'Associazione della stampa periodica italiana di Roma il 15 giugno 1897.) — <i>Gilberto Secrétant</i> »	189
Ancora sulla congiunzione di Venezia con la terra- ferma. — <i>G. A. Zanon</i> »	205
L'evoluzione delle idee sociali. — <i>Aldo Contento</i> »	217
La questione sociale in Italia. — <i>A. Guerzoni</i> »	235, 361
Agar di Elisa Poitevent Nicholson. — <i>Vittoria Aganoor</i> »	284
Dei giudizi letterarii di Alessandro Manzoni. — <i>Dott. Luigi Mario Capelli</i> »	290
Torcello e i suoi dintorni. — <i>Pietro Guseo</i> »	318

Rassegna bibliografica:

Giuseppe Caprin. Il trecento a Trieste. — <i>John</i>	Pag.	120
Adolfo Padovan. Le creature sovrane. — <i>A. Nardelli</i> .	»	121
Bianchini Giuseppe. Il pensiero filosofico di T. Tasso.		
— <i>Enrico Besta</i>	»	123
Manfrin P. Gli ebrei sotto la dominazione romana		
— <i>Enrico Besta</i>	»	124
Umberto Natalini. Le vittime del barone. — <i>A. Nardelli</i>	»	126
Meghadūta o la nube messaggera tradotta dal sanscrito in versi italiani di Giovanni Flechia. — <i>D. R.</i>	»	268
Giacomo Boni. Difendiamo la laguna di Venezia. — <i>C. B.</i>	»	271
24 Marzo 1898. Pietro Pagello. Nel trigésimo della morte. — <i>C. dott. M.</i>	»	272
Notizie di cronaca	»	273
Cesare Rossi. Ballate. — <i>Adele Butti</i>	»	391
Virginia Guicciardi-Fiastri Due voci — <i>G. Ferrari</i>	»	394
Diego Garoglio. Due anime. — <i>G. D.</i>	»	398
Giorgio Sinigaglia. Alba ventura. — <i>P. Cassani</i>	»	399
Raffaele Ottolenghi A proposito di Giacomo d'Acqui — <i>M.</i>	»	401
Pietro Bonini. Versi friulani e cenni su Ermete di Colloredo, Pietro Zorutti e Caterina Percoto <i>G. O. B.</i>	»	401
Fernando Franzolini. Fra menzogne e conflitti — <i>X.</i>	4	402
Ultime pubblicazioni pervenute all'Ateneo.	»	127, 274, 403

Volume II.

Memorie:

Cronaca dell'Ateneo Veneto. <i>I direttori dell'Ateneo Veneto</i>	Pag.	3
La Repubblica di Venezia nel 400 e nella prima metà del 500. — <i>V. Marchesi</i>	»	8
Studi sul dialetto di Burano. — <i>Angela Nardo Cibele</i>	»	18, 195
Dei giudizi letterarii di Alessandro Manzoni (cont.) <i>Dott. L. M. Capelli</i>	»	50
Il fiume morto. — <i>Anita Cibele</i>	»	78
Note di cronaca relative alla città di Chioggia dal 1800 al 1850. — <i>C. Bullo</i>	»	81
La questione lagunare sotto i suoi vari aspetti. — <i>Dott. D. Levi-Moreno</i>	»	95
Filistina. — <i>Camillo Cessi</i> (con tavola)	»	129

Trapani, note storiche raccolte da <i>Antonio Trevisci</i>	Pag.	154
Giovanni Boccaccio e le sue opere (cont.) — <i>Lucio Bologna</i>	»	205
A Vittorio Alfieri, A Ugo Foscolo. — <i>Raffaello Fabris</i>	»	133
Luigia Codemo (Profilo. — <i>Dott. Cesare Musatti</i>	»	245
Studio per evitare gli scontri ferroviari. — <i>Ingegnere Attilio Beer</i> (con disegni)	»	261
Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni. — <i>Gino Luzzatto</i>	»	273
Il nuovo Vasari d'Italia G. B. Cavalcaselle. — <i>Dott. E. di Thalac</i>	»	307
Adolfo Ribaux. — <i>Maria Pezzè-Pascolato</i>	»	321
A proposito del libro di Pompeo Molmenti: Sebastiano Venier e la battaglia di Lepanto. — <i>Vincenzo Marchesi</i>	»	332
Effemeridi del sole e della luna per l'anno 1899 — <i>G. Naccari</i>	»	344

Rassegna bibliografica:

Giosuè Carducci. Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi. — <i>Raffaello Fabris</i>	»	117
Giacomo Leopardi. Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura. — <i>Raffaello Fabris</i>	»	117
Angelo Mosso. La riforma dell'educazione. — <i>D. C. T.</i>	»	122
E. Nicolis. Sugli antichi corsi del fiume Adige — <i>Camillo Cessi</i>	»	124
Besta prof. Enrico. Dell'indole degli statuti locali del dogado veneziano e di quelli di Chioggia in particolare. Note — <i>Gian Luigi Andrich</i>	»	235
Vincenzo Reforgiato. Le contraddizioni di Giacomo Leopardi. — <i>Raffaello Fabris</i>	»	238
Enrico Panzacchi. Giacomo Leopardi, conferenza tenuta a Recanati il giorno 3 luglio 1898. — <i>G. D.</i>	»	239
Federico Pellegrini. Commemorazione di Alessandro Manzoni letta nella sala del Liceo Marcello il 24 maggio 1898. — <i>G. D.</i>	»	240
Bersezio, l'anzacchi Neera. — <i>Agostino Nardelli</i>	»	360
Dott. Bernardino Frescura. L'altipiano dei sette comuni vicentini. — <i>G. Cogo</i>	»	362
O. Luxardo. Merciolgia ad uso delle Scuole e degli Agenti di Commercio. — <i>G.</i>	»	363
Notizie varie	»	242
Ultime pubblicazioni arrivate all'Ateneo	»	243, 369

61252